



39

HISTORIAE AUGUSTAE

Colloquium Nanceiense

Atti dei Convegni sulla Historia Augusta

XII

edités par

Cécile Bertrand-Dagenbach & François Chausson

ESTRATTO - TIRÉ-A-PART - OFF PRINT



EDIPUGLIA
Bari 2014

HISTORIAE AVGVSTAE COLLOQVIA

NOVA SERIES

XII

COLLOQVIVM NANCEIENSE

MMXI



SVB AVSPICIIS
VNIVERSITATVM
BARCINONENSIS
BAMBERGENSIS
GENEVENSIS
LOTHARINGAE
MACERATENSIS
PARISIENSIS PANTHEI
SORBONENSIS
PERVSINAE



BARI MMXIV

HISTORIAE AVGVSTAE COLLOQVIUM NANCEIENSE

edités par

CÉCILE BERTRAND-DAGENBACH & FRANÇOIS CHAUSSON



EDIPUGLIA

BARI 2014

Comitato di Redazione

CÉCILE BERTRAND-DAGENBACH. Università di Lorena
GIORGIO BONAMENTE. Università di Perugia
HARTWIN BRANDT. Università di Bamberg
FRANÇOIS CHAUSSON. Università di Parigi-Sorbona
MARC MAYER. Università di Barcellona

Curatori

CÉCILE BERTRAND-DAGENBACH
FRANÇOIS CHAUSSON

Sede della Redazione

Université de Lorraine
EA 1132 : HISCANT-MA
B.P. 13397
54015 Nancy Cedex

UMR 8210 ANHIMA
INHA
2 rue Vivienne
75002 Paris



© 2014 - Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - I-70127 Bari - S. Spirito
tel. 0805333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: edipuglia@email.it

ISBN 978-88-7228-727-9
DOI <http://dx.doi.org/10.4475/727>

*À la mémoire de Géza Alföldy
(7 juin 1935 - 6 novembre 2011)*

AVANT-PROPOS

Le XII^e *Historiae Augustae Colloquium, nova series* s'est tenu à Nancy les 2, 3 et 4 juin 2011. Le Comité scientifique des *Historiae Augustae Colloquia* est constitué de Cécile Bertrand-Dagenbach (Nancy) et François Chausson (Paris-1), Giorgio Bonamente (Perugia), Hartwin Brandt (Bamberg), Marc Mayer (Barcelone) et François Paschoud (Genève). Ces rencontres ont lieu tous les trois ans dans l'un des cinq pays des organisateurs. C'est à la France qu'il revenait cette année d'accueillir cette manifestation scientifique qui permet, depuis le premier colloque de Bonn en 1961, à des chercheurs de tous horizons de se rencontrer et de confronter leurs points de vue sur ce texte encore controversé qu'est l'*Histoire Auguste*. Les organisateurs du colloque nancéen ont été Cécile Bertrand-Dagenbach et François Chausson, au nom de leurs universités respectives, Nancy 2, devenue depuis Université de Lorraine, et Paris-1 Panthéon-Sorbonne.

L'organisation en a été rendue possible grâce au soutien, à Nancy du Conseil Scientifique de l'ex-Université Nancy 2, de l'EA 1132 : Histoire et Cultures de l'Antiquité et du Moyen Âge, de la Maison des Sciences de l'Homme Lorraine, du Conseil Régional de Lorraine et de la Communauté Urbaine du Grand Nancy, à Paris du Conseil Scientifique de l'Université Paris 1-Panthéon-Sorbonne, de l'UMR 8210 : Anthropologie et Histoire des Mondes Antiques. Les éditeurs tiennent à remercier ces instances tutélaires dont le soutien a permis la tenue de cette rencontre scientifique.

L'organisation a été grandement facilitée, à Nancy même, par l'appui administratif compétent et la patience inlassable de Madame Véronique Dieudonné.

Les travaux se sont déroulés selon l'ordre qui suit.

Jeudi 2 juin

Matin : Giorgio Bonamente, Président

- 9 heures – Accueil des participants
- 9 heures 30 – Ouverture du colloque en présence de Guy Vottéro, directeur de l'EA 1132 : Histoire et Cultures de l'Antiquité et du Moyen Âge de l'Université Nancy 2

PAOLO MASTANDREA

I *SATVRNALIA* DI MACROBIO E LA *HISTORIA AVGVSTA*.
UNA QUESTIONE DI CRONOLOGIA RELATIVA

1. Il voler discutere di relazioni reciproche fra *Saturnalia* e *Historia Augusta* sembrerà a qualcuno una sfida temeraria, se non proprio fatica vana, dal momento che gravano interrogativi tuttora irrisolti riguardo ai tempi in cui entrambe le opere furono composte singolarmente; ma a prescindere dalle nebbie che avvolgono la responsabilità della scrittura delle *Vitae*, la forchetta è molto meno larga nell'uno che nell'altro caso (secondo le ipotesi degli studiosi, l'oscillazione riguardo al *floruit* di Macrobio non supera i tre-quattro decenni precedenti il 430-440), sicché i vantaggi dell'indagine risulteranno comunque garantiti.

Bisogna segnalare in anticipo una similitudine profonda, sempre trascurata benché assai evidente; riguarda le modalità parallele della circolazione dei testi, o per meglio dire i ritardi e le lacune della loro 'pubblicazione'; non emerge infatti dai documenti alcuna prova di conoscenza delle opere di Macrobio, così come dei biografi imperiali, prima della stessa altezza cronologica: quell'arco di un paio di generazioni che si estende all'incirca tra lo scorcio del V secolo e la metà del successivo; ovvero fuori da ambienti sociali e letterari contigui: la cerchia familiare di Simmaco junior e di suo genero Boezio, cui poco oltre, in uno scenario che dall'Italia muove verso oriente, subentrano Cassiodoro e un protetto di questi, il cronista goto Giordane; forse vi si aggiunge intanto il burocrate bizantino Giovanni Lido¹.

¹ Per l'inquadramento complessivo e una bibliografia aggiornata del problema si veda ora M. Vitiello, 'Accusarentur saecula, si talis potuisset latere familia'. Il fantasma di Severino Boezio nell'Italia dei Goti, *Historia*, 60 (2011), 343-82; è Cassiodoro a dare per primo notizia dei *Saturnalia*, nella *Expositio psalmorum* (composta non prima del 538); sulle vicende del testo della *Historia Augusta* negli stessi anni, ho cercato di mettere assieme i dati in *Vita dei principi e Storia Romana, tra Simmaco e Giordane*, in *Atti del IV Convegno 'Il calamo della memoria'*, Trieste 2011, 207-245; il campo degli studi per delineare le sofisticate letture latine compiute da Giovanni Lido resta aperto: una prima informazione ci offre la monografia di M. Maas, *John Lydus and the Roman Past: Antiquarianism and Politics in the Age of Justinian*, London-New York 1992, 28-37 e *passim*.

Nuovi indizi arriveranno poi da raffronti sul terreno di affinità ideali e vedute morali condivise, percepibili in questi documenti però mai rese oggetto di studio²; eppure Macrobio e i cosiddetti *Scriptores* partecipano di una medesima *Weltanschauung*: conservatrice e patriottica in campo istituzionale; ‘elitaria’ e tuttavia aperta a ogni sincretismo in materia di culto religioso; generalmente incline ad atteggiamenti di moderazione e tolleranza, di ironia e distacco: le pose assunte volentieri da quegli uomini della nobiltà senatoria romana da cui furono elaborati (o a cui sembrano ispirarsi) i sette libri dei *Saturnalia conuiuia* come le *Vitae diuersorum principum et tyrannorum* – per tacere di altre opere meno astruse, quali le carte di Simmaco oratore.

Veramente il nome di Macrobio è stato chiamato in causa talora dagli studiosi di *Historia Augusta*, ma – salvo poche eccezioni – in termini vaghi; Johannes Straub³ riteneva ad esempio di poter indicare una prova sovrana di consentaneità verso gli *Scriptores* nel passo forse più celebre dei *Saturnalia* (3, 14, 2), là dove un prefetto urbano *antiquitatis peritus* esprime così doverosa reverenza per il passato: *uetustas semper adoranda*. E possiamo concordare con Baynes che tali parole «set the keynote of the age», sino a quando rimangono nel loro contesto storico⁴; però la frase, spesso esibita ancor oggi come sottotitolo suggestivo in esergo a libri d’ogni varietà, buona per qualsiasi illustrazione del gusto arcaizzante, non solo assurse ad emblema del legame tra cultura tradizionale e mentalità conservatrice, «true motto of the Roman spirit at any period»⁵: a partire dalla fine dell’Ottocento⁶, in molta letteratura secondaria passò a rappresentare il concetto aberrante di *professio fidei* pagana⁷; il che configura un anacronismo semplificatorio davvero insopportabile, se basta proseguire la lettura cursoria del discorso di Albino e ne esce un quadro molto diverso dalla frusta querelle del vecchio e del nuovo:

² Lo rilevava di sfuggita G. Zecchini nella *Discussione sulle fonti della Storia Augusta*, in G. Bonamente-G. Paci (eds.), *Historiae Augustae Colloquium Maceratense*, Bari 1995, 33.

³ In apertura (Einleitung, xxviii) della sua fondamentale monografia dal titolo *Heidnische Geschichtsapologetik in der christlichen Spätantike*, Bonn 1963.

⁴ N. H. Baynes, *Symmachus* (1946), in *Byzantine Studies and Other Essays*, London 1955, 362.

⁵ L’attitudine dei poeti classici nei confronti dei predecessori era descritta così da E. E. Sikes (*Roman Poetry*, New York 1923, 244): «The words of Macrobius – *uetustas quidem nobis semper; si sapimus, adoranda est* – are late, but a true motto of the Roman spirit at any period. For Lucretius to imitate Ennius, for Virgil to imitate both, was not merely the sincerest flattery; it was a claim to be in the succession» ecc.; non confessa se da qui traeva la sua notevole illazione W. W. Ewbank (*The Poems of Cicero*, London 1933, 9), secondo cui la frase intera potrebbe ascrivere al difensore dell’arcaismo enniano, o quantomeno «Macrobius summed up Cicero’s position, long after the orator’s death, when he wrote *uetustas quidem*» ecc.

⁶ Una specie di archetipo concettuale potrebbe indicarsi nel fortunato libro di G. Boissier, *La fin du paganisme. Études sur les dernières luttes en Occident au IV^e siècle*, Paris 1891, part. 235.

⁷ Per esempio, nella formulazione di G. W. Clarke (*The Octavius of Marcus Minucius Felix*, New York 1974, 142 n. 73) si definisce «the credo of the pagan circle of Symmachus»; più o meno così già T. R. Glover, *Life and Letters in the Fourth Century*, Cambridge 1901, 171, e numerosi altri fino a tempi recentissimi.

*et Rufius sic ingressus est: Vetustas quidem nobis semper, si sapimus, adoranda est. Illa quippe saecula sunt quae hoc imperium uel sanguine uel sudore pepererunt, quod non nisi uirtutum faceret ubertas: sed, quod fatendum est, in illa uirtutum abundantia uitii quoque aetas illa non caruit, e quibus nonnulla nostro saeculo morum sobrietate correctae sunt*⁸.

In effetti, questo della *sobrietas* dei costumi è tema caratteristico che trova posto presso le pagine dell'epistolario simmachiano come in varie biografie della *Historia Augusta*⁹. Nello spazio tra le Vite di Eliogabalo e di Aureliano, il racconto delinea una approssimativa 'storia del lusso' che sarà certo *divertissement* letterario, ma non privo di qualche serio risvolto, se apertamente vi si loda la presunta parsimonia dei tempi attuali a paragone di un apogeo della *luxuria* della società romana immaginato nell'ultimo periodo della libera repubblica o in prima età imperiale. Il giusto mezzo, equidistante dagli eccessi, è allora rappresentato da Antonino, principe esemplare che regola la propria condotta su una *opulentia sine reprehensione, parsimonia sine sordibus* (*Pius* 7, 5), adattandosi alla persona dell'Augusto quella misura ideale di *senatoria dignitas* cui amavano conformarsi i privati esponenti dell'aristocrazia occidentale tardoantica – a partire dai 'saggi a banchetto' di Macrobio.

Insomma, lo stato d'animo cui gli autori si abbandonano (o che essi intendono trasmettere comunque) è fiducioso per quanto guarda al futuro: inclini a cauto ottimismo, non solo credono al mito ancestrale di *Roma aeterna*, ma ne traggono soddisfazione per i tempi in cui è dato loro di vivere. La modernità possedendo valore positivo, il domani è rappresentato sotto buona luce, all'opposto delle descrizioni catastrofistiche rilevabili da testimonianze letterarie coeve – per lo più di parte cristiana. In questo senso, vorrei mostrare il caso di alcuni rapporti precisi (non solamente tematici o generalmente ideali, ma verbali e formali) fra i due testi; più significativi là dove i parallelismi si rilevano nei particolari come nella struttura, stante che i luoghi condividono la sede incipitaria: dell'intera opera maggiore di Macrobio e della *Vita di Aureliano*, attribuita nei codici a Flavio Vopisco. Per il loro puntuale confronto li leggeremo disposti su due colonne affiancate e ne metteremo in evidenza grafica le similitudini¹⁰.

⁸ Fanno seguito alcune comparazioni di stili di vita, ambientati nelle sale della mensa e sulla scena del teatro. Spiega bene R. Kaster, *Macrobius and Servius*, HSPH, 84 (1980), 219-262: qui 231 s.: «Consider [...] the single most frequently cited sentence of the work: *uetustas quidem nobis semper, si sapimus, adoranda est*. That opinion [...] is usually quoted as a simple distillation of the work as a whole. But in its context it is only the first half of a single thought, a necessary expression of good will before the equally necessary criticism which follows: the thought is completed in the assertion that the present age has rid itself of some of the moral flows (a catalogue follows) which accompanied the 'abundance of virtues' of the old».

⁹ V. Neri, *Considerazioni sul tema della luxuria nell'Historia Augusta*, in F. Paschoud (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, Bari 1999, 217-240, qui 238 s.

¹⁰ Qui e più avanti si danno i testi nella forma stabilita dalle teubneriane di J. Willis (1963, 1994³) e E. Hohl (1927, 1997⁵), comparati rispettivamente con la nuovissima edizione di R. Kaster (LCL,

2. I commentatori hanno intravisto nella sceneggiatura dei dialoghi ciceroniani – quasi di regola ambientati in giorni di varie festività del calendario romano – i modelli tradizionali cui sia Macrobio sia ‘Vopisco’ dovevano guardare. Giusto trent’anni fa, Daniël den Hengst¹¹ stendeva un elenco di antecedenti letterari per la situazione descritta in apertura del *Diuus Aurelianus*: la serie di esordi comprende una casistica che dai prototipi del *De re publica* (1, 14), *De oratore* (1, 24) e *De finibus* (3, 8) scende giù sino a Minucio Felice (*Octau.* 2) e Macrobio, appunto¹²; però non un altro della lista¹³ esibisce un attacco paragonabile alla coppia dei testi qui sotto affiancati:

<i>Historia Augusta, Aurelian.</i> 1	Macrobius <i>Sat.</i> 1
1. <u>Hilaribus, quibus omnia festa et fieri debere scimus et dici, impletis sollemnibus uehiculo suo me et iudiciali carpento praefectus Urbis, uir inlustris ac praefata reuerentia nominandus, Iunius Tiberianus accepit.</u>	1, 1. <u>Saturnalibus apud Vettium Praetextatum Romanae nobilitatis proceres doctique alii congregantur, et tempus sollemniter feriatum deputant colloquio liberali, conuiuia quoque sibi mutua comitate praebentes, nec discedentes a se nisi ad nocturnam quietem.</u> 2. <u>Nam per omne spatium feriarum meliorem diei partem seriis disputationibus occupantes cenae tempore sermones conuiuiales agitant, ita ut nullum diei tempus docte aliquid uel lepide proferendi uacuum relinquatur: sed erit in mensa sermo iocundior, ut habeat uoluptatis amplius, seueritatis minus. [...]</u>
2. <u>Ibi cum animus a causis atque a negotiis publicis solutus ac liber uacaret, sermonem multum a Palatio usque ad hortos Varianos instituit et in eo praecipue de uita principum.</u>	2, 9. <u>Cum solstitiali die, qui Saturnaliorum festa quibus illa conuiuia celebrata sunt consecutus est, forensi cura uacuus laetiore animo essem domi, eo Eusebius cum paucis e sectatoribus suis uenit, statimque uultu renidens*:</u> 10. <u>Permagna me, inquit, abs te, Postumiane, cum ex aliis tum hoc maxime gratia fateor obstructum, quod a Praetextato ueniam postulando mihi in cenam uacuefecisti locum eqs.</u>

* Espressione apuleiana (*Met.* 3, 12): *Sic pudenter allocutus et paulisper hilaro uultu renidens quantumque poteram laetiozem me refingens comiter abeuntes magistratus appello.*

Le situazioni presentano analogie peculiari e spiccati parallelismi, già nella ambientazione: ci si trova a Roma, durante le vacanze dai *negotia* forensi, in determinati giorni di festa – cioè nel tempo di due solennità diverse, scelte secondo loro rapporti vicendevoli e non privi di significati religiosi profondi. Comune è pure la menzione esplicita di personaggi che occupano ruoli di alto prestigio sociale e svolgono funzioni di ‘ospiti’ (fissi o itineranti). Simili anche le modalità del ragguaglio sugli avvenimenti condotto da un narratore; nella biografia imperiale è il *soi-disant*

2011) e i tomi della *Histoire Auguste* per la Collection Budé (CUF) – soprattutto gli ultimi a cura di F. Paschoud (1996, 2002).

¹¹ D. den Hengst, *The Prefaces in the Historia Augusta*, Amsterdam 1981, 97.

¹² Occorre osservare che, se l’insieme di questi testi dipende alla lontana dalle ambientazioni dei dialoghi platonici (fin dall’eventuale scena d’esordio in esterni), nessuno appartiene al genere storiografico – salvo la *Vita Aureliani*; e l’eccezionalità appare naturalmente significativa.

¹³ Escluso forse Varrone, e per il solo nome della ricorrenza all’ablato in testa a *Rerum rusticarum* 1, 2: *Sementiuis feriis in aedem Telluris ueneram rogatus ab aeditumo eqs.*; l’esempio appare remoto, nell’argomento in discussione non meno che a misura della distanza cronologica.

Flavio Vopisco, l'ultimo degli *Scriptores* che si rivolge ad un suo amico¹⁴ male identificabile per un guasto della tradizione; dall'altra parte sta la coppia formata da Decio e da Postumiano – verbalizzatore meticoloso, quest'ultimo, dei preliminari dal banchetto; si tratta di un personaggio reale (al pari di ogni altro partecipante al convivio di Macrobio)¹⁵ ma forse scelto non per caso – cioè in ragione del suo nome, come vedremo.

I due racconti differiscono però lungo una netta linea di demarcazione. Durante i colloqui dei *Saturnalia* l'atmosfera è improntata a serietà erudita e nel contempo a *grauitas* senatoria – sia pure l'una e l'altra alleviate dall'alternanza delle tematiche e da certa autoironia dei protagonisti: ma soprattutto corrette per via di talune astuzie descrittive nella caratterizzazione dei personaggi minori (a cominciare dall'antipatico Evangelo, che sembra l'unico 'cristiano'¹⁶ intrufolatosi nel sodalizio). Avvertibili un po' dappertutto sono le finalità educative di un trattato enciclopedico che Macrobio dedica al figlio adolescente e cura di mantenere sui registri elevati, con sincerità di accenti e genuina tensione morale, sin dalle righe iniziali della dedica (*Sat.* praef. 1):

Multas uariasque res in hac uita nobis, Eustathi fili, natura conciliauit; sed nulla nos magis quam eorum qui e nobis essent procreati caritate deuinxit, eamque nostram in his educandis atque erudiendis curam esse uoluit, ut parentes neque, si id quod cuperent ex sententia cederet, tantum ulla alia ex re uoluptatis, neque, si contra eueniret, tantum maeroris capere possint.

Per questo, anche se le circostanze attorno ad entrambe le feste rievocate, i *Saturnalia* e gli *Hilaria*, sono tali da prevedere lo sfoggio di qualche trasgressione spiritosa o accesso d'allegria, il solo 'Vopisco' si sente libero di ignorare con la propria scrittura ogni limite di decenza¹⁷; senza timore del ridicolo e senza riguardo verso la realtà: dei fatti non più che dei luoghi o delle persone.

¹⁴ Lo si ricava dall'interno della stessa *Vita Aureliani* (43, 1): *et quaeritur quidem, quae res malos principes faciat: iam primum, mi amice, licentia, deinde rerum copia, amici praeterea inprobi, satellites detestandi, eunuchi auarissimi, aulici uel stulti uel detestabiles et, quod negari non potest, rerum publicarum ignorantia.*

¹⁵ Un ritocco al profilo di qualche figura di partecipanti al banchetto cerco di tracciare in *Appunti di prosopografia macrobiana*, Athenaeum, 98 (2010), 205-226; dove non potevo tener conto della recente monografia di B. Goldlust, *Rhétorique et poétique de Macrobe dans les Saturnales*, Turnhout 2010.

¹⁶ Mi pare ciò esca provato dal mio saggio su *Seneca e il copista infedele. Il testo delle Ad Lucilium nelle rielaborazioni di Macrobio*, Paideia, 52 (1997), 191-223; in tempi ravvicinati sia A. Cameron (*The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011, 596-598), sia R. Kaster (*Macrobius, Saturnalia*, I, xxxii-xxxiv) ripetono assieme l'idea opposta, che poi dipende dal diniego di riconoscere un 'pagano' (qualunque cosa il termine significhi) in Macrobio stesso; con ciò si ignora non tanto una interpretazione unilaterale o giudizio soggettivo, ma dati di fatto certamente ricavabili dal testo – e alludo alle alterazioni volontarie apportate sui luoghi senecani reimpietati *uerbatim* nei discorsi di Pretestato.

¹⁷ Di 'licenza carnevalesca' parla François Paschoud nel suo commento, p. 62: «le lecteur qui a quelque sens pour l'humour s'aperçoit aussitôt que les dés sont pipés: la date même de la rencontre révèle qu'on est dans un contexte de carnaval, la rencontre est bouffonne, l'un des interlocuteurs une 'non

Abbiamo dunque individuato elementi sia che affratellano, sia che distinguono i due testi: i quali proseguono secondo linee parallele, sbandierando quello che potrebbe apparirci un *topos* familiare¹⁸, nel mentre corrono su binari espositivi ignoti e sviluppano temi retorici estranei alle letterature classiche; per quanto vedo (e anticipo subito), ben rappresentati invece nelle cronache agiografiche tardoantiche, dove si proclamano spesso gli eroismi dei nuovi martiri o santi, che in nulla sfigurano rispetto ai modelli dei secoli precedenti¹⁹.

<p><i>Historia Augusta, Aurelianus</i>. 1</p> <p>3. <i>Cumque ad templum Solis uenissemus ab Aureliano principe consecratum, quod ipse non nihilum ex eius origine sanguinem duceret, quaesiuim a me, quis uitam eius in litteras rettulisset.</i> 4. <i>Cui cum ego respondissem neminem a me Latinorum, Graecorum aliquos lectitatos, dolorem gemitus sui uir sanctus per haec uerba profundit:</i> 5. <i>ergo Thersiten, Sinonem ceteraque illa prodigia <u>uētustatis</u> et nos bene scimus et <u>posterī</u> frequentant: diuum Aurelianum, clarissimum principem, seuerissimum imperatorem, per quem totus Romano nomini orbis est restitutus, <u>posterī</u> nescient? Deus auertat hanc amentiam [...]*</i></p>	<p>Macrobius <i>Sat.</i> 1</p> <p>1, 4. <i>Oportet enim uersari in conuuiū sermones ut castitate integros ita adpetibiles uenustate: matutina uero erit robustior disputatio, quae uiros et doctos et praeclarissimos deceat. Neque enim Cottae Laelii Scipiones amplissimis de rebus, quoad Romanae litterae erunt, in <u>ueterum</u> libris disputant: Praetextatos uero Flauianos Albinos Symmachos et Eustathios, quorum splendor similis et non inferior uirtus est, eodem modo loqui aliquid licitum non erit.</i> 5. <i>Nec mihi fraudi sit, si uni aut alteri ex his quos coetus coegit matura aetas <u>posterior</u> saeculo Praetextati fuit [...].</i></p>
--	---

* Occorre rilevare l'antica matrice proverbiale dell'espressione (A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890, 18) – fatta salva la sostituzione del soggetto plurale col singolare (un caso unico nella *Historia Augusta*, rispetto al *dii auertant* di *Alex.* 8, 5 e *Tac.* 6, 5) e dell'originario verbo *auerrunco* col moderno *auerto* – a quanto pare impostasi solo in tarda età imperiale. In particolare, la formula con l'identica serie di termini ricorre solo in autori cristiani: Ambrogio, *Fid.* 1, 9, 60: *sed auertat deus hanc amentiam*; cf. 1, 11, 73: *deus hanc auerruncet amentiam*; Agostino – quasi sempre in contesti dialogici: *Soliloq.* 2, 19, 33 (dove l'autore si rivolge a Ratio): *auertat deus amentiam*; *Quant. anim.* 27, 53 (è Euodius che parla): *auertat deus tam immanem amentiam*; *Mag.* 9 (Aedeodatus dice): *deus hanc auertat amentiam*; *Vrb. exc.* 5, 5: *'non accipio mercedem, non mereor laudem?'* *auertat deus hanc amentiam et hanc argumentationem uanam. dicat homo: 'peccator sum', quia peccator est; dicat: 'peccatum habeo', quia peccatum habet* eqs.; si aggiungano c. *Pelag.* 2, 9, 21; *Ps. Aug. Solut.* 12, 1, 18.

Ma a specchio del quadro tracciato nel testo sulla destra, opportuno e plausibile dal punto di vista del disegno narrativo (la 'citazione' ciceroniana dei *Cottae, Lae-*

entity', la théorie historiographique un anticatéchisme); per lo studioso elvetico, un suggerimento alla ambientazione durante gli *Hilaria* sarebbe venuto da Erodiano (1, 10, 5).

¹⁸ Se ne può avvertire il sentore entro i dibattiti sullo stato dell'oratoria romana, ricorrenti nella prosa specializzata che si sviluppa tra la fine della repubblica (con Cicerone) e l'età flavia (con Tacito e Quintiliano).

¹⁹ Sulla falsariga dell'archetipo costituito dalla *Passio Perpetuae*, imitato da altre celebri relazioni africane (come la *Vita Cypriani*, le passioni donatiste, ecc.). Lo stesso motivo era ripreso da Gerolamo, che insiste spesso sulla validità dei paradigmi di perfezione contemporanei, come quando scrive a Paola (*Epist.* 39, 5): «Perché andare alla ricerca di esempi antichi? segui quelli che tu hai sotto gli occhi» (citato unitamente a diversi passi simili da E. Giannarelli, introduzione a Sulpicio Severo, *Vita di Martino*, Milano 1997, 108-110). Ma è un sentimento diffuso e destinato a durare nel tempo, anche fuori della scrittura ecclesiastica: per le vicende di una grande personalità civile come Boezio, sottoposta ad un processo di 'santificazione' a distanza di tempo dalla morte eroica e con lo sviluppo di una leggenda biografica, si vedano gli studi di Fabio Troncarelli, e da ultimo *Boezio a Costantinopoli*, *Litterae Caelestes*, 3 (2008), 191-225. Potremmo comunque affermare che Simmaco jr, superiore in virtù a Catone stesso nella definizione dell'*Anecdoton Holderi* (*Symmachus* [...] *antiqui Catonis fuit nouellus imitator, sed uirtutem ueterum sanctissima religione transcendit*; M. Vitiello, *Last of the Catones. A Profile of Symmachus the Younger*, *AntTard*, 16 (2008), 297-315) ha un antesignano in Pretestato, che in quanto filosofo 'prestato alla politica' valeva addirittura più del maestro di Platone, a detta di Macrobio (*Sat.* 2, 1, 3: *nec in moribus Socrate minor et in republica efficacior*).

lii e *Scipiones* offre giusti termini di riscontro agli esempi attuali di virtù quiritaria)²⁰, ‘Vopisco’ punta sul ribaltamento parodico, tramite una *synkrisis* provocatoria nella sua stessa incongruenza²¹: la figura del divo Aureliano, *clarissimus princeps* e *seuerissimus imperator*, non entra in lizza con altri eminenti capi politici o militari, ma con una ignobile (e inedita) ‘coppia buffa’ dove si appaiano i campioni negativi tratti dal repertorio bilingue del gran genere epico; ne viene un autentico rovescio dell’amplificazione encomiastica, una specie di *tapeinosis* – nei termini della trattatistica retorica.

Il racconto nella colonna di sinistra procede così fino al termine del capitolo, col biografo che si dilunga in una beffarda eziologia della propria fatica letteraria, poi lascia la conclusione al prefetto Giunio Tiberiano – presunto committente dell’opera:

6. *Et tamen, si bene noui, ephemeridas illius uiri scriptas habemus. Etiam bella caractere historico digesta, quae uelim accipias et per ordinem scribas, additis quae ad uitam pertinent.* 7. *Quae omnia ex libris linteis, in quibus ipse cotidiana sua scribi praeceperat, pro tua sedulitate condiscas. Curabo autem, ut tibi ex Vlpia bibliotheca et libri linteii proferantur.* 8. *Tu uelim Aurelianum ita ut est, quatenus potes, in litteras mittas.*

Formulata la richiesta, arriva il turno dello *Scriptor*, che prende la parola in prima persona; qui ‘Vopisco’ introduce un ulteriore personaggio, il supposto dedicatario della *Vita* il cui nome è scorretto nei codici; quindi prosegue la stilizzazione proemiale – non senza reiterati appelli ad improbabili fonti letterarie:

9. *Parui, mi Pi<ni>ane, praeceptis²², accepi libros Graecos et omnia mihi necessaria in manum sumpsisti, ex quibus ea, quae digna erant memoratu, in unum libellum contuli.* 10. *Tu uelim meo muneri boni consulas et, si hoc contentus non fueris, lectites Graecos, linteos etiam libros requiras, quos Vlpia tibi bibliotheca, cum uolueris, ministrabit.*

Merita soffermarsi brevemente sopra un particolare del lessico, là dove si esprime una formula convenzionale di *captatio beneuolentiae*; definendo la locuzione *boni consulas* un ‘arcaismo’²³, den Hengst ha saputo vedere – benché di sfuggita, e senza

²⁰ I nomi appartengono evidentemente ai protagonisti dei principali dialoghi di Cicerone, per cui vd. *supra*, n. 12.

²¹ Si assiste ad un vero e proprio rovesciamento dei principi della figura retorica, ricordati da I. Gualandri, *Aspetti della synkrisis nella poesia latina tardoantica: Claudiano*, in *Munus quaesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca 2007, 445-453; in generale L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Paris 1993, 690-698 (dove il nostro esempio darebbe forse spunto per qualche ritocco alle categorizzazioni proposte).

²² Può risultare utile segnalare l’affinità di vocabolario con la frase iniziale del prologo delle *Historiae aduersus paganos* di Paolo Orosio (1): *Praeceptis tuis parui, beatissime pater Augustine eqs.*

²³ Den Hengst, *The Prefaces* (cit. a n. 11), 105, rinvia per questo a Quint. 1, 6, 32; ricorre pure in *Tyr. tr.* 31, 8: *quaeso, qui expletum iam librum acceperas, boni consulas atque hos uolumini tuo uo-*

alcun commento – la corrispondenza offerta da un passo di Macrobio non lontano da quelli esaminati sinora, vale a dire il § 4 della prefazione dei *Saturnalia*. Un luogo cruciale dell’opera, per il suo elevato spessore ideologico, che è merito dello studioso neerlandese aver percepito quale possibile referente di pagine molto diverse delle biografie imperiali. La solida trattazione del 1981, pur rilevando i paralleli riflessi del contrasto fra *ratio uerborum* e *ratio rerum*²⁴, mancava però di trarne le ulteriori conseguenze sopra la *Historia Augusta*; serve dunque un riesame che mostri come certi mutui legami vadano oltre la banale schematicità di una locuzione idiomatica, o l’affinità stessa di pensiero, sicché non appaia avventato ipotizzare la relazione diretta fra i testi – tenuto conto di quanto siano diseguali le competenze di un posato, coltissimo educatore, e di ‘storioografi’ bizzarri e scriteriati come i nostri *Scriptores*.

Questa volta a sinistra c’è Macrobio che parla direttamente al figlio, a destra una sequela di luoghi ‘programmatici’ tratti dalle *Vitae* di Probo e dei *Tyranni triginta*:

Macrobius <i>Sat. praefatio</i>	<i>Historia Augusta</i>
2. <i>Hinc est quod mihi quoque institutione tua nihil antiquius aestimatur, ad cuius perfectionem compendia longis anfractibus anteponenda ducens moraeque omnis inpatiens non opperit ut per haec sola promoueas quibus ediscendis nauiter ipse inuigilas, sed ago ut ego quoque tibi legerim, et quicquid mihi, uel te iam in lucem edito uel antequam nascereris, in diuersis seu Graecae seu Romanae linguae uoluminibus elaboratum est, id totum sit tibi scientiae supellex, et quasi de quodam litterarum peno, si quando usus uenerit aut historiae quae in librorum strue latens clam uulgo est aut dicti factiue memorabilis reminiscendi, facile id tibi inuentu atque depromptu sit. 3. Nec indigeste tamquam in aceruum congegissimus digna memoratur: sed uariarum rerum disparilitas, auctoribus diuersa confusa temporibus, ita in quoddam digesta corpus est, ut quae indistincte atque promiscue ad subsidium memoriae annotaueramus in ordinem instar membrorum cohaerentia conuenirent.</i>	<i>Prob. 1, 1. Certum est, quod Sallustius Crispus quodque Marcus Cato et Gellius historici sententiae modo in litteras rettulerunt, omnes omnium uirtutes tantas esse, quantas uideri eas uoluerint eorum ingenia, qui unius cuiusque facta descriperint. 2. inde est quod Alexander Magnus Macedo, cum ad Achillis sepulchrum uenisset, grauiter ingemescens ‘felicem te’, inquit, ‘iuuenis, qui talem praeconem tuarum uirtutum repperisti’, Homerum intellegi uolens, qui Achillem tantum in uirtutum studio fecit, quantum ipse ualebat ingenio. 3. Quorsum haec pertineant, mi Celsine, fortassis requiris. Probum principem, cuius imperio oriens, occidens, meridies, septentrio omnesque orbis partes in totam securitatem redactae sunt, scriptorum inopia iam paene nescimus. 4. occidit, pro pudor, tanti uiri et talis historia, qualem non habent bella Punica, non terror Gallicus, non motus Pontici, non Hispaniensis astutia. 5. sed non patiar ego ille, a quo dudum solus Aurelianus est expetitus, cuius uitam quantum potui persecutus, Tacito Florianoque iam scriptis non me ad Probi facta condescendere, si uita suppetet, omnes, qui supersunt usque ad Maximianum Diocletianumque, dicturus.</i>
4. <i>Nec mihi uitio uertas, si <u>res</u> quas ex lectione uaria mutuabor ipsis saepe <u>uerbis</u> quibus ab ipsis auctoribus enarratae sunt explicabo, quia praesens opus <u>non eloquentiae ostentationem sed noscendorum congeriem pollicetur</u>: et boni consulas oportet, si notitiam uetustatis modo nostris non obscure modo ipsis antiquorum fideliter uerbis recognoscas, prout quaeque se uel enarranda uel transferenda suggesserint.</i>	6. <i><u>neque</u> ego nunc <u>facultatem eloquentiamque polliceor</u> <u>sed res</u> gestas, quas perire non patior. <i>Tyr. tr. 33, 8. Da nunc cuius libellum non tam diserte quam fideliter scriptum. <u>Neque</u> ego <u>eloquentiam mihi uideor pollicitus esse, sed rem, qui hos libellos, quos de uita principum edidi, non scribo sed dicto, et dicto cum ea festinatione eqs., quam, si quid uel ipse promisero uel tu petieris, sic perurgueo, ut respirandi non habeam facultatem.</u></i></i>

lens addas eqs.; per la presenza di *munus* in contesto di tematica simile, già Sen. *Ben. 1, 8, 1: hoc munus rogo, quaecumque est, boni consulas eqs.*

²⁴ *Scrive den Hengst (The Prefaces [cit. a n. 11], 163): «debates like the ones described [...] have their parallels in Gellius and, I should like to add, in Macrobius, who according to his praefatio pursues (par. 4) non eloquentiae ostentationem, sed noscendorum congeriem».*

<p>5. <i>Apes enim quodam modo debemus imitari, quae uagantur et flores carpunt, deinde quicquid attulere disponunt ac per fauos diuidunt, et sucum uarium in unum saporem mixtura quadam et proprietate spiritus sui mutant.</i></p>	<p><i>Prob. 2, 1. Vsus autem sum, ne in aliquo fallam carissimam mihi familiaritatem tuam, praecipue libris ex bibliotheca Vlpia, aetate mea thermis Diocletianis, et item ex domo Tiberiana, usus etiam regestis scribarum porticus porphyreticae, actis etiam senatus ac populi. 2. et quoniam me ad colligenda talis uiri gesta ephemeris Turduli Gallicant plurimum iuuit, uiri honestissimi ac sincerissimi, beneficium amici senis tacere non debui. 3. Cn. Pompeium, tribus fulgentem triumphis belli piratici, belli Sertoriani, belli Mithridatici multarumque rerum gestarum maiestate sublimem, quis tandem nosset, nisi eum Marcus Tullius et Titus Liuius in litteras retulissent? 4. Publium Scipionem Africanum, immo Scipiones omnes, seu Lucios seu Nasicas, nonne tenebrae possiderent ac tegerent, nisi commendatores eorum historici nobiles atque ignobiles extitissent? 5. longum est omnia persequi, quae ad exemplum huiusce modi etiam nobis tacentibus usurpanda sunt. 6. illud tantum contestatum uolo me et rem scripsisse, quam, si quis uoluerit, honestius eloquio celsiore demonstrat, et mihi quidem id animi fuit, 7. ut non Sallustios, Liuios, Tacitos, Trogos atque omnes disertissimos imitarer uiros in uita principum et temporibus disserendis, sed Marium Maximum, Suetonium Tranquillum, Fabium Marcellinum, Gargilium Martialem, Iulium Capitolinum, Aelium Lampridium ceterosque, qui haec et talia non tam diserte quam uere memoriae tradiderunt. 8. sum enim unus ex curiosis, quod infortias ire non possum, incenditibus uobis, qui, cum multa sciatis, scire multo</i></p>
---	---

A differenza degli altri due offerti sopra, questo terzo raffronto ha lo scopo di ‘contestualizzare’ al meglio la similarità che rientra in un unico – ancorché significativo – parallelismo sicuro; sin dai preliminari della cronaca dei *Saturnalia* si dice infatti (§ 4): *non eloquentiae ostentationem, sed noscendorum congeriem pollicetur*; laddove il redattore di *Tyranni triginta* afferma (33, 8): *neque ego eloquentiam mihi uideor pollicitus esse, sed rem*; e quello di *Probus* (1, 6): *neque ego nunc facultatem eloquentiamque polliceor sed res gestas*. Trattandosi di locuzioni non ovvie, la coincidenza è in sé probatoria; e va aggiunto che all’interno della dedica di Macrobio – sempre tenera d’accenti verso l’allievo – il § 4 si segnala per onestà educativa e originalità compositiva in mezzo a due blocchi di materiale (i paragrafi 2-3 e 5-10) prelevati rispettivamente da Gellio (praef. 2-3) e da una lettera di Seneca (84, 3-10)²⁵.

A loro volta, i luoghi della *Historia Augusta* allo studio possono annoverarsi tra i meglio esplorati dell’intera raccolta di biografie; e soprattutto quando emer-

²⁵ Lettura suggerita, e accreditata insieme, dagli schemi sinottici offerti da chi scrive: *Seneca e il copista infedele* (cit. a n. 17), 193-195; e ancora, *Variazioni sul tema, varianti nel testo. Note di lettura a Gellio e a Macrobio*, Sandalion, 32-33 (2009-2010), 125-132. Si noti che sul punto nodale del tema trattato (organizzazione ovvero disordine della materia, cioè preminenza o meno delle *res sui uerba*) i due enciclopedisti esprimono giudizi opposti tra loro – benché il più recente sia definito da secoli *simia Gelli*.

sero analogie inopinate con opere letterarie cristiane, divennero oggetto di approfondimento da parte dei maggiori esperti di tarda antichità degli ultimi decenni, quali Straub, Syme, Chastagnol, o ancora den Hengst, Paschoud, Barnes²⁶. Il principale elemento che accomuna testi molto dissimili è l'idea per cui, ben più delle egregie imprese compiute da ciascuno, serve un relatore che le narri ai posteri; ma siccome quanto sappiamo del passato dipende dalla aderenza del racconto alla verità dei fatti, lo storico contrae un obbligo impegnativo con i suoi lettori: i *uerba* dovranno rappresentare le *res*, senza indulgere alla finzione e tanto meno alla falsificazione.

3. Poche pagine mai scritte possono competere – quanto a singolarità dei contenuti – con il successivo capitolo 2 della *Vita Aureliani*: atipico non tanto, o non solo, per il clamoroso attacco portato alle fondamenta stesse della storiografia romana, nelle persone dei suoi esponenti primari²⁷. A sorprenderci sono le conseguenze che tale critica comporta: dall'opinione secondo cui persino gli autori più accreditati sarebbero colpevoli di qualche menzogna, 'Vopisco' desume una specie di «quasi-official *carte blanche*» (come spiritosamente la definisce Dennis Pausch)²⁸, cioè la preventiva licenza per costruire i suoi castelli di bugie:

2, 1. *Et quoniam sermo nobis de Trebellio Pollione, qui a duobus Philippis usque ad diuum Claudium et eius fratrem Quintillum imperatores tam claros quam obscuros memoriae prodidit, in eodem uehiculo fuit adserente Tiberiano, quod Pollio multa incuriose, multa breuiter prodidisset, me contra dicente neminem scriptorum, quantum ad historiam pertinet*²⁹, *non aliquid esse mentitum, prodente quin etiam, in quo Liuius, in quo Sallustius, in quo Cornelius Tacitus, in quo denique Trogus manifestis testibus conuincerentur, pedibus in sententiam transitum faciens ac manum porri-*

²⁶ Vi torneremo più avanti; qui limito il rinvio allo studio più volte citato di den Hengst (*The Prefaces* [cit. a n. 11], 72 s., e poi l'intero capitolo sulla *Vita Aureliani*, 94-110) e alle annotazioni di Paschoud ai passi interessati, più quanto aggiunge ora T. D. Barnes, *Early Christian Hagiography and Roman History*, Tübingen 2010, 223 s.

²⁷ Già Seneca aveva insistito sulla tendenza al mendacio della categoria, non solo in *Nat. quaest.* 7, 16, 2 (richiamato da den Hengst, *The Prefaces* [cit. a n. 11], 107), ma con ironia ancor più pungente nell'esordio della *Apocolocyntosis* (1, 1): *Quis umquam ab historico iuratores exegit?*

²⁸ D. Pausch, *Libellus non tam diserte quam fideliter scriptus? Unreliable narration in the Historia Augusta*, *Ancient Narrative* 8 (2010), 115-136 <<http://www.ancientnarrative.com/pdf/anvol08frontandback.pdf>>.

²⁹ Espressione senza precedenti nella letteratura profana, ma tipica ancora una volta degli scrittori ecclesiastici: in particolare dei commentatori delle Scritture, dove individua il primo livello del racconto, rispetto ad un'ulteriore ricerca di sensi più riposti; così san Gerolamo, in una lettera a papa Damaso del 381 (*Epist.* 18, 18): *Quantum ad historiam pertinet, uidetur Deus sedere in Templo Ierusalem, et ante eum de altari, secundum Septuaginta ad Isaiam carbo deferri: de altari uero incensi siue holocaustorum. Quantum autem ad mysticos intellectus, ille ei ignis mittitur, quem Ieremias ferre non poterat: quin cum animae nostrae arcana penetrarit, ita nos dissoluit* eqs. Altri due esempi si contano nello stesso Gerolamo (*In Ionam*, prol. 1, 17; *In Ioel* 1, 9) e due nell'Ambrosiaster (31 e 62).

gens iocando praeterea: 2. 'scribe', inquit, 'ut libet. Securus, quod uelis, dices, habiturus mendaciorum comites, quos historicae eloquentiae miramur auctores'.

Lo sketch è di comicità surreale; all'improvviso il prefetto «muta d'accento e di pensiero», ed esprime con sussiego³⁰ il suo nuovo parere sul tema in questione; aderendo senza più riserve alle scelte del successore di Trebellio Pollione gli porge la mano come a un collega – perché alla fine, nonostante l'improbabilità della situazione, sembra che i toni e gesti di Tiberiano vogliano far intendere una appartenenza di 'Vopisco' all'ordine senatorio³¹.

Dicevamo sopra che questa prefazione sembra prestarsi ad interloquire con testi di genere e tendenza ideologica diversi, però attratti da comune interesse per la pratica dello scrittore. Vari specialisti hanno focalizzato le indagini sui rapporti fra la *Historia Augusta* e la prosa cristiana supposta coeva, prodotta cioè tra fine del IV e decenni iniziali del V secolo. Tralascieremo qui di proposito ogni richiamo alle dispute intorno alla priorità cronologica dei biografi rispetto ad Ambrogio, a Gerolamo e altri autori ecclesiastici³², mentre vale la pena soffermarsi brevemente su Sulpicio Severo; o meglio, sopra il personaggio di Postumiano, il nobile originario dell'Aquitania che nei *Dialoghi* composti dall'agiografo di san Martino svolge il ruolo del reporter di viaggi fuori della Gallia³³, nonché diffusore di esemplari della *Vita* – un libretto a suo dire oramai notissimo ovunque, da Roma all'Africa all'Egitto³⁴. Con l'avvertenza che un dato di fondo distingue da Macrobio e 'Vopisco' l'autore cristiano, cioè l'attesa di una diffusione straordinariamente celere (e prima di una pubblicazione quasi affrettata) delle proprie opere. A fronte dunque della popolarità – frutto anche di sforzo propagandistico – degli scritti agiografici, nel caso

³⁰ Cioè quasi dovesse votare nella curia del foro; così Paschoud (a commento di *pedibus in sententiam* eqs., 323): «expression imagée, s'appliquant spécifiquement au vote par 'division' en usage au Sénat».

³¹ Sarebbe il secondo fra i sei *Scriptores Historiae Augustae* a vestire il laticlavio, dopo che la vita di Avidio Cassio è attribuita nei codici ad un preteso 'Vulcacius Gallicanus u. c.'; vedo ora il dato messo in dubbio da B. Baldwin, *Contemporary Allusions in the Historia Augusta*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles 2010, 446-462, qui 449: «As usual, Vulcacius Gallicanus is the odd man out [...]. Another unique feature is his given rank of *uir clarissimus*. There may here (so to speak) be an initial possibility. From the ocular point of view, *VC* is exceedingly close to *VG*. Coincidence? Or some hoaxer's idea of a joke?» A parte lo scarto di caratteri, sarebbe difficile comprendere il motivo di un'eventuale abbreviazione delle iniziali, dopo che nome e cognome erano appena stati trascritti per esteso.

³² Sul punto in questione è in corso da tempo un dialogo tra sordi; ci limitiamo a segnalare i contributi più recenti, senza entrare in polemiche dirette (anche se gli indizi qui raccolti vanno nel senso di una seriorità delle biografie imperiali rispetto a ciascuno dei singoli testi cristiani presunti contemporanei): S. Ratti, *Antiquus error. Les ultimes feux de la résistance païenne*, Turnhout 2010, 271-276; Cameron, *The Last Pagans* (cit. a n. 17), 761-764; in una posizione di totale e simmetrico scetticismo si trova isolato N. Adkin, *Is the Historia Augusta Really Indebted to Jerome?*, *Klio*, 85 (2003), 436-441.

³³ Giannarelli, introduzione a Sulpicio Severo (cit. a n. 20), 93-97; 103 e *passim*.

³⁴ D. Fiocco, introduzione a Sulpicio Severo, *Lettere e dialoghi*, Roma 2007, 15-17 e *passim*.

di *Saturnalia* e *Historia Augusta* abbiamo a che fare con testi forse destinati a letture private entro conventicole esclusive di aristocratici *familiares*³⁵; se vogliamo, dal punto di vista tecnico, degli *anecdota*: donde certa scherzosa confidenza, o complicità ammiccante, cui (solo nelle *Vitae* degli imperatori) si associa una sfacciataggine impunita ed innumerevoli sberleffi alla verità – quando non alla verisimiglianza dei fatti.

Detto questo, se l'inserimento nel racconto degli antroponimi (più o meno fittiziamente selezionati) dipende dalla loro capacità 'simbolica', evocativa di fondali storici noti ovvero di precedenti letterari omogenei³⁶, allora varrà la pena segnalare la combinazione per cui a svolgere ruoli analoghi è scelto un *Postumianus*, tanto in Sulpicio che in Macrobio³⁷. Il dato può sembrare insignificante, o magari del tutto incidentale: ma se ha ragione Barnes quando ipotizza che «the *Life of Martin* belongs to the same intellectual milieu as the *Historia Augusta*»³⁸, davanti a noi prende forma un triangolo impreveduto, tale da suggerire un'ultima congettura per sanare il guasto nella prefazione alla *Vita Aureliani* (1, 9). Riproduco alla lettera il testo e le note critiche di Paschoud:

Parui, mi †Piane†, praeceptis, accepi libros Graecos eqs.

parui mi piane *F corr.*: parrumipiane *P* parum ipse qui me Σ alii alia edd., recte suspicati hic nomen latere amici cui uita Aureliani est dedicata (cf. 43, 1).

³⁵ L'ipotesi che le opere macrobiane abbiano avuto diffusione pressoché nulla per quasi un secolo è sostenuta da J. Flamant (*Macrobe et le néo-platonisme latin à la fin du 4^e siècle*, Leiden 1977, 136 s., 689: «c'est par un hasard des héritages familiaux que l'œuvre de Macrobe est tombée dans les mains de Boèce»), ma vivacemente contestata da Cameron (*The Last Pagans* [cit. a n. 17], 237, dove la definisce una 'idea fissa' dello studioso francese, legata ad «assumption that colors his entire book, that Macrobius was a card-carrying member of a pagan underground permanently at war with the Christian authorities»; poco diversamente più avanti, 270); ma dalla monografia di Flamant ciò proprio non si evince, laddove l'assenza di citazioni esplicite del nome di Macrobio, o di qualsiasi indizio di conoscenza dei suoi scritti prima di Simmaco e Boezio, è un dato di fatto inconfutabile ed oggettivo. La stessa cosa vale, si sa, per il testo della *Historia Augusta*: J.-P. Callu, 'Quellenforschung' et bibliothèques familiales, ora in *Culture profane et critique des sources de l'Antiquité tardive*, Rome 2006, 359-372.

³⁶ Il fenomeno è noto e ben analizzato in generi diversi della letteratura latina: l'epigramma, la satira, il 'romanzo'; per qualche esempio nelle scritture martirologiche si veda Barnes, *Early Christian Hagiography* (cit. a n. 28), 316-323, con le osservazioni di chi scrive in *Lexis*, 29 (2011), 446-451.

³⁷ Si badi che solo nei *Dialoghi* di Sulpicio Severo, databili al 403/404 (Barnes, *Early Christian Hagiography* [cit. a n. 28], 217), anticamente noti col titolo di *Conlatio Postumiani et Galli* (così il biografo Gennadio, *De uiris illustribus* 19; Fiocco, introduzione [cit. a n. 36], 22 n. 53), il personaggio appare davvero necessario e insostituibile dal punto di vista storico.

³⁸ Lo scrive dapprima in *Historiae Augustae Colloquium Genevense* (cit. a n. 9), 38-40, e con maggior determinazione lo ripete in *Early Christian Hagiography* (cit. a n. 28), 223: «classicism is perfectly compatible with intellectual dishonesty. The literary nature of the *Life of Martin* has usually been discussed with reference to the *Life of Antony* and Jerome's lives of the hermits Paul and Hilarion. But Sulpicius' replies to his critics are suspiciously similar to similar protestations of honesty and veracity in the closely contemporary *Historia Augusta*, especially with the passage where the author of that work invokes *fidelitas historica* to camouflage a transparent invention of his own [Tyr. Trig. 11.6/7].»

Nel suo commento l'editore argomenta così la sua scelta, nettamente pessimistica (p. 67): «on a pensé à *Pinianus* ou à *Vlpianus*, mais ces suppositions sont assez gratuites, comme toutes les autres qu'on peut faire». L'apparato potrebbe infatti integrarsi, e già sulla base della vecchia teubneriana di Hohl, il cui ritocco *parui mi Pi<ni>ane* ha goduto di ampi consensi³⁹ rispetto a tentativi precedenti come *parui, mi Vlpiane* Mommsen, o *parui Tiberiani* Peter, per tacere delle zeppe *parui eis sane* Eyssenhardt, o *parui plane* Petschenig. Ovvero aggiornarsi, poiché non ci si rassegna volentieri a questa crux: se dunque Marc Mayer, nel recensire il testo Paschoud, ha proposto *parui, mi amice, praeceptis*, oppure *parui, amice, praeceptis* (sulla base del successivo parallelo interno di c. 43, *1 iam primum, mi amice, licentia, deinde eqs.*)⁴⁰, da ultimo Burgersdijk segna quasi un ritorno alla congettura di H. Peter, apportandovi un lieve ritocco con il vocativo *Tiberiane*⁴¹.

Si sarà ormai intravisto quale tentativo di restauro si proponga qui: *parui, mi Postumiane, eqs.* Non sono soltanto comparazioni di tipo storico-letterario a sostenere questa ipotesi: che può appellarsi a cause paleografiche per chiarire la genesi dell'errore, cioè il mancato scioglimento di una abbreviazione *P = post*⁴² nella presumibile scrittura *paruimip(ost)umiane*; ce ne offre traccia la sequenza indistinta e alterata (contratta?) di caratteri *parrumipiane* – 'vox nihili' del vetustiore codice Palatino 899 della *Historia Augusta*.

4. Ma per chiudere occorre tornare sul rapporto di priorità fra Macrobio e *Historia Augusta* – o forse meglio, il suo redattore finale. Dopo aver giustapposto i vari elementi in comune tra le pagine d'esordio del dialogo e di alcune vite della raccolta, netta sensazione è che il primo testo sia sovraordinato al secondo: da ogni punto di vista, ideologico e formale oltreché diacronico; sia pur discretamente, i *Saturnalia* hanno suggerito a 'Vopisco' lo spunto per una ripresa mimetica in chiave di parodia semiseria; e un argomento a mio parere solido si pone alla base dell'ipo-

In effetti si trova in Sulpicio il medesimo cliché usato a produrre parole quasi identiche (si rilegga il celebre prologo alla *Vita Martini*, e di esso il § 3 in particolare: eventualmente nella traduzione con commento di Giannarelli [cit. a n. 20], 133-138).

³⁹ In particolare di R. Syme, *Ammianus and the Historia Augusta*, Oxford 1968, 192; qui andrebbe sottolineata la coincidenza strana per cui, in due carte dell'epistolario di Simmaco indirizzate *Nicomachis filiis* (6, 22 e 26), Pinianus fa parte di una delegazione senatoria mandata a Milano dal senato e comprendente anche il Postumianus dei *Saturnalia*.

⁴⁰ M. Mayer, *Notas críticas sobre la nueva edición Budé de las Vidas de Aureliano y de Tácito*, in *Historiae Augustae Colloquium Genevense* (cit. a n. 9), 185-189: qui 186 s.

⁴¹ D. Burgersdijk, *Nepos in der Historia Augusta*, in G. Bonamente-H. Brandt (eds.), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, Bari 2007, 95-107: qui 104.

⁴² La tipologia di errore è assai diffusa, comunque rilevata a livello manualistico (L. Havet, *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins*, Paris 1911, § 765, 768, 779, ecc.); vi aggiungerei almeno il caso dello scambio *pridie/postridie* (in Cic. *Att.* 10, 14, 1) segnalato da *ThL* X/2, 252, 54 [Euler, 1982].

tesi: il movente che consiste in un aspetto particolare della finzione drammatica, vale a dire lo sfondo celebrativo nel quale il dibattito ha luogo.

Sin dalla parola con cui iniziavano i raffronti da noi istituiti, due festività del tradizionale calendario romano si contrappongono: quella di Saturno, il dio degli Abo-rigeni del Lazio nella mitica età aurea, e quella meno vetusta nel cui nome si apre la *Vita Aureliani*. L'una ricorrenza, coincidendo con la data precisa del solstizio d'inverno (Natale del Sole), poteva offrire il pretesto per 'attivare' la seconda: l'imperatore oggetto della biografia, colui che avrebbe innalzato nel Campus Agrippae il grandioso tempio del Sole Invitto⁴³, sin da bambino era infatti devoto al dio in quanto figlio di una sua sacerdotessa, nell'oscuro villaggio di nascita in Pannonia (*Aurel.* 4, 2). Laddove la *Vita* assume gli *Hilaria sacra* quale puro pretesto narrativo, espediente come un altro per dar avvio alla giocosa finzione, le feste dei *Saturnalia* porgono a Macrobio lo schema architettonico, oltreché buona parte della materia⁴⁴ e il titolo stesso dell'opera. A meno di voler disconoscere qualunque rapporto fra i due testi, la direzione dell'influsso può essere allora una sola; e a ciò concorre il valore simbolico delle due feste pagane, che subivano un trattamento analogo nel graduale processo di 'cristianizzazione' della società in atto durante l'ultimo secolo dell'impero d'occidente, essendo stata loro contrapposta una formidabile coppia di celebrazioni: il Natale del Signore e la Pasqua di Resurrezione. Le solennità si incrociavano pertanto secondo una doppia relazione reciproca: astronomico-temporale, poiché i *Saturnalia* cadevano nei pressi del solstizio d'inverno e gli *Hilaria* all'equinozio di primavera; ed insieme mistico-religiosa, per le sovrapposizioni intervenute con le feste del calendario cristiano. Pur trattandosi di nozioni già piuttosto comuni nelle linee fondamentali, non sarà inutile richiamarne alcuni aspetti particolari.

Nei capitoli che preparano la descrizione vera e propria dei discorsi a tavola, sollecitato dall'amico Decio, Postumiano dà inizio al proprio resoconto con queste parole (*Sat.* 1, 2, 9):

⁴³ Si badi che per vie diverse il testo congiunge la festa degli *Hilaria* al Sole, cioè tramite il riferimento topografico al tempio del dio fatto innalzare a Roma da Aureliano; l'autore si è forse lasciato sfuggire un elemento che avrebbe volentieri taciuto: nella conversazione itinerante sopra il carro ufficiale del prefetto, 'Vopisco' offre tutt'altro motivo dietro la richiesta del committente – cioè la presunta parentela fra Tiberiano e il defunto imperatore. Generalità e non inutili notizie sulla fase fortunata che il culto attraversa durante e dopo il regno di Aureliano offre la monografia di G. H. Halsberghe, *The Cult of Sol Inuictus*, Leiden 1972, 130-171.

⁴⁴ Come nota ad altro proposito Cameron (*The Last Pagans* [cit. a n. 17], 245, dove egli paragona l'opera al *De oratore* per valutare il ben diverso impatto dello sfondo festivo ai fini della datazione), «the *Saturnalia* are mentioned by name fifty times in Macrobius, not to mention many indirect allusions: nearly thirty pages are devoted to the origin of the festival. Cicero's *Ludi Romani* do no more than identify a holiday ten days before Crassus' death» etc.

Cum solstitiali die, qui Saturnaliorum festa quibus illa conuiuia celebrata sunt consecutus est, forensi cura uacuuus laetiore animo essem domi eqs.

Robert A. Kaster traduce «on the day of the winter solstice», e in fondo alla pagina annota: «25 December: the feast of *Sol Inuictus* (Invincible Sun) and, for Christians, Christmas. Macrobius leaves unstated which he means». È da credere in effetti che per lungo tempo pagani e cristiani festeggiassero il Natale ciascuno a modo suo; i tradizionalisti aristocratici si saranno permessi di mantenere le abitudini che sappiamo dal diario di Macrobio, mentre la gente comune era portata a contaminare i rituali precedenti, se negli stessi anni Leone, vescovo di Roma dal 440 al 461, lamentava la sopravvivenza tra i fedeli di pratiche sospette, come il ruotare il corpo e dirigere lo sguardo verso il sole: e ciò persino al momento in cui essi salivano i gradini della basilica di San Pietro, *uni Deo uiuo et uero dedicata*; gesti prodotti certo da superstizione, *partim ignorantiae uitio, partim paganitatis spiritu*, eppure non del tutto innocui agli occhi dell'oratore apostolico (*Serm.* 27, 4)⁴⁵.

In un'altra omelia, pronunciata proprio in occasione della Natività del Signore, lo stesso papa denuncia l'errore 'tenebroso' per cui alla scadenza del giorno 25 dicembre si celebrerebbe non tanto la venuta al mondo di Gesù, quanto l'eterna rinascita del Sole, *de noui ut dicunt solis ortu honorabilis* (*Serm.* 22, 6); ma con ogni probabilità quella data era stata appunto scelta dalla Chiesa di Roma un secolo prima per oscurare una ricorrenza molto sentita – sostituibile, però non eliminabile – come il *dies natalis Solis inuicti*⁴⁶.

Anche gli *Hilaria* godettero di una grande vitalità, prolungatasi per tutto il periodo tardoantico⁴⁷; ed ancor più inquietanti saranno apparse in tal caso le analogie tra rituali vecchi e nuovi⁴⁸. La solennità era inserita nel calendario dei Romani al

⁴⁵ Sul tema specifico è intervenuto A. Yelo Templado, *Supervivencia del culto solar en la Roma de León Magno*, in *Paganismo y cristianismo en el occidente del Imperio Romano*, MHA, 5 (1981), 243-246; per un commento preciso ai testi delle omelie di Natale di papa Leone: H. Förster, *Die Feier der Geburt Christi in der Alten Kirche. Beiträge zur Erforschung der Anfänge des Epiphanie- und Weihnachtsfests*, Tübingen 2000, 115-120.

⁴⁶ E ciò a partire dalla riforma liturgica attuata da papa Liberio nel 354, secondo le conclusioni del celebre studio di Usener sul Natale (su cui F. Parente, *Das Weihnachtsfest*, in *Aspetti di Hermann Usener filologo della religione*, Pisa 1982, 181-211); per altri dati utili nella nostra prospettiva d'indagine, Mastandrea, *Seneca e il copista infedele* (cit. a n. 17), 197-199.

⁴⁷ Al punto che Augusto Fraschetti volle definirli «un ciclo di feste alla moda» (*Il paganesimo in età tardoantica*, in 'Aurea Roma'. *Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, 265); gli *Hilaria* continuarono a essere celebrati almeno fino al VI secolo, e lo testimoniano fonti orientali come Dionigi pseudo-Areopagita e Damascio, nella *Vita di Isidoro* suo maestro (tutti i rinvii nella voce curata da Franz Cumont per la *RE XVI* [1913], 1597-1598: una panoramica ancor oggi efficace quanto suggestiva). Può apparire emblematico che l'ultimo a parlarci di quei riti sia anche l'ultimo scolarca dell'Accademia di Atene, chiusa dall'imperatore Giustiniano nell'anno 529.

⁴⁸ Se n'erano accorti già i curiosi, ma un po' sprovveduti ed ingenui eruditi di età prescientifica; o almeno ciò pare ricavarsi dal programma *Dies sanguinis et Hilaria Romanorum cum paschate Christianorum collata* (Helmstadii 1763) scritto da Johann Christian Wernsdorf – il futuro curatore della raccolta dei *Poetae Latini minores*.

25 marzo, in corrispondenza del punto in cui la durata della luce ridiviene più lungo della notte, prendendosi la perenne rivincita sulle tenebre. L'atmosfera di gioia chiudeva un'attesa iniziata alla scadenza del solstizio precedente, né così dissimili da quelle dei Saturnali appaiono le consuetudini per cui era lecito qualunque tipo di scherzo – compreso il mascheramento, cioè l'assunzione dell'aspetto e della identità altrui. Un'altra occasione d'oro per i redattori della *Historia Augusta*.

Sappiamo dalle fonti⁴⁹ che gli *Hilaria* rientravano tra i festeggiamenti in onore di Attis, il pastore frigio, figlio e amante di Cibele *magna mater deorum*: universali esplosioni di sfrenata gioia salutavano la 'resurrezione' del dio, dopo i tempi scanditi dalla sua morte, dalla sepoltura e da una veglia funebre⁵⁰. Ma il 25 marzo, corrispondente al 14 di Nisan del calendario ebraico, era sin dall'inizio compreso anche in una rosa di date storiche per la celebrazione della Pasqua del Salvatore⁵¹: i due giorni erano di solito fatti coincidere nel computo dei Cristiani primitivi⁵², anche ben oltre l'anno 325 in cui il Concilio di Nicea decise per la data mobile nella celebrazione della ricorrenza.

E qui non andremo per i sentieri scivolosi del conflitto ideologico tra cristianesimo e culti orientali – benché sovrabbondino i documenti di una ostilità feroce, commista di scherno e di invettive lanciate dai Padri della Chiesa, verso figure che sembravano sfidare ogni pretesa 'originalità' dell'apparato teologico e culturale messo in campo dalla nuova fede; tuttavia bisogna credere che sin dal sorgere delle dispute intellettuali gli antagonisti si scambiassero accuse di reciproca 'imitazione'⁵³, con gli apologeti pronti a reclamare il primato della loro parte sugli avversari religiosi, laddove l'influsso per lo più marciava in senso opposto a quello indicato dalle testimonianze unilaterali giunte sino a noi.

Per i (preselezionati) lettori di Macrobio, come di 'Vopisco', sarà risultato ancora spontaneo collegare e incrociare tra loro le figure della Magna Mater e della Vergine Maria, di Attis e di Cristo; nonché delle rispettive feste: perché nel mentre i *Saturnalia* divenivano il ciclo di Natale, gli *Hilaria* contendevano il posto alla Pasqua, nei

⁴⁹ In particolare Furio Filocalo, il cosiddetto Cronografo del 354, su cui M. R. Salzman, *On Roman Time. The Codex-Calendar of 354 and the Rhythms of Urban Life in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles 1990, 164-169.

⁵⁰ Si veda M. J. Vermaseren, *Cybele and Attis, the Myth and the Cult*, London 1977, part. 113-125 su «The March Festivals in Rome in Honour of Attis»; il lavoro più recente sul tema è di J. Alvar, *Romanising Oriental Gods: Myth, Salvation and Ethics in the Cults of Cybele, Isis and Mithras*, Leiden 2008, 284-293.

⁵¹ Sulle vicende relative alle date della vita e passione di Gesù presso i primi computisti, rimane tuttora insostituibile V. Grumel, *La chronologie*, in *Traité d'études byzantines I*, Paris 1958, 26-30.

⁵² Così, già nel corso del III secolo, avevano stabilito Sesto Giulio Africano e più tardi Anatolio di Laodicea (Grumel, *La chronologie* [cit. a. n. 53], 28).

⁵³ Per esempio A. T. Fear, *Cybele and Christ*, in E. N. Lane (ed.), *Essays in Memory of M. J. Vermaseren*, Leiden 1996, 37-50, part. 40, tende ad assumere troppo volentieri il punto di vista degli apologeti.

paraggi di quell'equinozio di resurrezione dove si poteva, svincolando la storia dal mito, trasformare l'albero di Attis in un legno di salvezza per tutti gli uomini⁵⁴.

5. Se non vogliamo attribuire a puro caso il complesso di indizi che tirano un filo diretto tra la *Historia Augusta* e i *Saturnalia*, sarà logico pensare fossero 'Pollione' e 'Vopisco' in grado di leggere il testo di Macrobio, piuttosto che viceversa. Potremmo fare anzi l'ipotesi che proprio un luogo dell'*excursus* del primo libro (cc. 17-23), ove il dotto pontefice Pretestato riporta all'unica potenza del Sole qualsiasi manifestazione divina nel mondo, abbia suggerito l'idea di base ai biografi; un punto di principio nella fedeltà alle tradizioni culturali e religiose, e insieme causa d'ispirazione per qualche irridente polemica a mezza voce (*Sat.* 1, 21):

6. *Sed cum sol emersit ab inferioribus partibus terrae uernalisque aequinoctii transgreditur fines augendo diem, tunc est Venus laeta et pulchra: uirent arua segetibus, prata herbis, arbores foliis. Ideo maiores nostri Aprilem mensem Veneri dicauerunt. 7. Similiter Phryges, fabulis et sacrorum administrationibus inmutatis, circa Matrem Deum et Attinem eadem intellegi praestant. 8. Quis enim ambigat Matrem Deum terram haberi? Haec dea leonibus uehitur, ualidis impetu atque feruore animalibus, quae natura caeli est, cuius ambitu aer continetur qui uehit terram. 9. Solem uero sub nomine Attinis ornant fistula et uirga. Fistula ordinem spiritus inaequalis ostendit, quia uenti, in quibus nulla aequalitas est, propriam sumunt de sole substantiam; uirga potestatem solis adserit qui cuncta moderatur.*

Ma a questo punto l'erudito impassibile, l'istitutore scrupoloso e libresco rinuncia per un minuto all'andamento dossografico della sua trattazione, aprendo ciò che sembra uno spiraglio alla viva attualità – o forse alla universalità:

10. *Praecipuam autem solis in his cerimoniais uerti rationem hinc etiam potest colligi, quod ritu eorum catabasi finita simulationeque luctus peracta, celebratur laetitiae exordium a. d. octauum Kalendas Apriles: quem diem Hilaria appellant, quo primum tempore sol diem longiorem nocte protendit.*

⁵⁴ Segnalo qui, per la chiarezza di esposizione e un onesto uso della comparatistica, il libro 'divulgativo' di A. Cattabiani, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Milano 1993, part. 160-166.

TABLES DES MATIÈRES

CÉCILE BERTRAND-DAGENBACH, FRANÇOIS CHAUSSON, <i>Avant-propos</i>	7
GÉZA ALFÖLDY, <i>Hadrians besuch in Tarraco</i> (HA, H 12, 3-5)	11
CÉCILE BERTRAND-DAGENBACH, <i>À propos des sacrifices d'enfants d'Héliogabale</i>	31
CÉCILE BERTRAND-DAGENBACH, <i>Présentation d'un projet d'analyses morphosyntaxiques de l'Histoire Auguste</i>	41
GIORGIO BONAMENTE, <i>Costantino il grande nella Historia Augusta</i>	45
HARTWIN BRANDT, <i>Genealogie und herrschaftslegitimation in der Historia Augusta</i>	83
PHILIPPE BRUGGISSER, <i>Senatus Amplissimus. Étude de terminologie institutionnelle</i>	93
DIEDERIK BURGERSDIJK, <i>La présence de Salluste dans l'Histoire Auguste</i>	111
FRANÇOIS CHAUSSON, <i>Variétés généalogiques - V. Africanus et Corneliae. Remarques sur un réseau impérial des années 238-268</i>	129
MICHEL CHRISTOL, <i>Gallien, Claude et Aurélien</i>	159
XAVIER ESPLUGA, <i>(Ancora) sulla circolazione del testo e delle immagini della Historia Augusta nel Quattrocento</i>	185
SYLVIANE ESTIOT, <i>Probus et les 'tyrans minuscules' Proculus et Bonosus. Que dit la monnaie?</i>	205
MICHEL FESTY, <i>Autour de l'Historia Romana de Symmaque le Jeune</i>	243
ANDREAS GUTSFELD, <i>L'Histoire Auguste et Apicius</i>	265
FRANÇOIS KIRBIHLER, <i>Un complot italo-asiatique contre Commode en 191/192?</i>	279
PAOLO MASTANDREA, <i>I Saturnalia di Macrobio e la Historia Augusta. Una questione di cronologia relativa</i>	317
MARC MAYER I OLIVÉ, <i>Asinus in tegulis: la pervivencia de un tópico literario a propósito de HA Pert. 1, 1-4</i>	335
AGNÈS MOLINIER ARBO, <i>Jeux littéraires autour de Suétone dans la Vie de Commode</i>	341

FARA NASTI, <i>Intorno alla politica fiscale di Publio Elvio Pertinace (Historia Augusta, Vita Pertinacis 7-9)</i>	357
VALERIO NERI, <i>Greci e grecità nella Historia Augusta</i>	389
FRANÇOIS PASCHOUD, <i>Casaubon et Saumaise commentateurs de l'Histoire Auguste</i>	405
STÉPHANE RATTI, <i>Fiction, déconstruction et religion: l'effacement du sens dans l'Histoire Auguste</i>	419
BENOÎT ROSSIGNOL, <i>Contra germanos res feliciter gessit? Remarques sur les guerres et les narrations du règne de Marc Aurèle dans les biographies de l'Histoire Auguste</i>	435
ANDREA SCHEITHAUER, <i>Sind gute herrscher kultiviert?</i>	457
JAVIER VELAZA, <i>Hadrien, personnage littéraire: à propos de P. MONTS. ROCA III</i>	475
MASSIMILIANO VITIELLO, <i>L'imperatore che amava la storia e i suoi amici: Nicomaco Flaviano e Teodosio fra Annales e Historia Augusta</i>	483
SAMUEL ZINSLI, <i>Sabinus, Silvinus, Ulpianus und ihre literarischen vorfahren und nachkommen. Zu V. Hel. 16, 1-4</i>	505
<i>Index locorum</i>	519